LE DVE PREDICHE

Fatte in lode dell'Angelico Dottore

S. THOMASSO D'AQVINO,

Nelle sontuosissime Feste, che li fe la Nobilissima Città di Napoli, accettandolo per vno de i suoi Padroni.

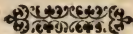
La prima nel Regio Conuento di S. Domenico, inuitando alla Festa il primo dì che si cominciò.

L'vltima nell'Arciuescouato di detta Città, quando se li pose fine, presente grande Nobiltà di Napoli; l'Anno 1605.

DEL R. P. FRA HIERONIMO DE MIESSES
Spagnuolo, Dell'Ordine de Predicatori.

IN NAPOLI, Per Gio. Battista Sottile. 1605.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVEREND.^{mo} MONSIGNOR *CARDINALE SPINELLO.*

IN vn ritratto non s'attende tanto per dargli ſtima alla qualità, ò quantità della materia, quanto alla perfettione della figura. In queſte ſollenniſsime Feſte di San Thomaſſo d'Aquino, fatte in queſta Città di Napoli, che V.S. Illuſtriſſima tanto giouò con ſollecitudine, e tanto honorò con la ſua preſenza; Io in due Prediche hò fatto doi ritratti, vno della Città di Napoli patria di V.S. Illuſtriſſima, che tanto inalzata ſe ritroua con la voſtra grandezza. Vn'altro de S. Thomaſſo d'Aquino voſtro compatriota. Li quali ſono ſtati in alcuna ſtima appò queſti Signori nobili, e Padri dotti Napolitani. Laonde io fidato dallo ſuo giuditio hò preſo ardire di ſtamparli: & ſtampati dedicarli à V. S. Illuſtriſſima, à chi ſupplico gli riſguarde come coſa ſua, & à me come vno de i ſuoi humili ſeruitori.

Fra Hieronimo de Mieſſes.

AL LETTORE.

OBligo mio era render conto delle feste, in cui occasione furo fatte queste due prediche, ma perche li naturali lo sanno, li forastieri lo vedrãno tosto stampato lo tralascio. Nel lenguaggio, come che non mi è naturale, sarà forza ritrouarse mille mancamẽti, scusame quel, che hò detto, & il poco tempo, (che non passa d'vn'anno) che hò hauuto per impararlo, ma sotto rozze coperte sogliono rinchiudersi ricche tele, pigli il lettore la tela, e non se ne curi della coperta. Vn'altra predica dell'istesso assonto hò fatto il proprio dì di S. Thomasso, nella Chiesa del Refugio di questa Città di Napoli, donde mi ritrouo predicando ogni giorno della Quaresima, che non è stato meno accetta, la occupatione continua non m'hà dato tempo di metterla in ordine per stamparla, farollo quanto prima, & essendo accette quelle mie dimostrationi non saranno sole. Vale.

PREDICA PRIMA.

NELL'INVITATIONE DELLA FESTA.

Rigans montes de superioribus tuis, de fructu operum tuorum satiabitur terra.
Psal. 103.

PRevienne all'indorato Sole l'argentata Aurora; alli deuoti officij, sonora voce; à i saporiti frutti, biancheggianti fiori; à sontuoso conuito sollecito messaggiero; à sollenne festa ben' sonante tromba, & à bramata nuoua felice anuntio.

Nuoua ti aporto, ò Napoli, da te assai bramata, ti publicò la sollennissima Festa del tuo Thomasso d'Aquino; ti si apareccbia sontuoso conuitto d'vn' grande Giubileo; saporiti fiori d'eruditissime Prediche, deuoti, & ben' ordinati offitij, e sopra il tutto risplenderà il tuo Thomasso sco-

prendose il suo braccio, che arricchendo se stesso abbellirà il tutto.

Et io hoggidì esco in questo luogo qual aurora di questo Sole, qual voce di questi offitij, qual fiore di questi frutti, come tromba di questa festa, come anuntio di questa nuoua, e qual messaggiero, che à tutti inuito, e chiamo à ritrouarse in sì solenne, spirituale, e deletteuole conuito.

Ma ch'è dibisogno, ò Napoli, ch'io t'inuiti ad honorar questa sollennità, mentre che tutti li stati vengono inuitati, anzi forzati ad honorarla da gli lor propri oggetti? I deuoti da grand' Indulgentie; i Religiosi da deuotissimi offitij, i dotti da dottissime prediche, e dispute, i curiosi dalla diuersità, i forastieri da cose nuoue, i naturali dal suo Cittadino, Parente, e Padrone Thomasso Santo.

[a] Opusc. 10. lib. 2. cap. 5.

Vsus delectabilior [a] est in re propria, quàm in aliena, eo quod magis vnita. Vnio enim est amoris proprietas, *dice il Santo Dottor, come che dir volesse, ogni bene s'ama, si ogni lode diletta, si, ma quand' il bene è proprio, e la cosa lodata à noi stessi per qualche modo è vnita, chi non sà quanto porti seco più di gusto, di gioia, e di diletto, mentre in lei non siamo lodati, & auanzati ancora.*

Tho-

Thomasso d'Aquino, ò Napoli, à tutti stà vnito à te in patria, à noi in professione, à gli nobili in nobiltà, à i dotti in dottrina, laonde la festa sua, è festa de tutti, la lode sua, è lode di ciascheduno, il mancare à questa festa sarà più tosto hauer mancato à se stesso.

E per darti qualche raguaglio, e dimostratione di quello, che ti stà apparecchiato, acciò più volentieri venghi in questa Chiesa, ti proporrò così in commune le lode del tuo Thomasso. Ma sentimi, che voglio far vna cosa degna della grandezza tua, e della deuotione mia.

Dicemi l'istesso Dottore. Tanto aliquid [b] dignius est, quanto per se sufficiens inuenitur, quia quod alio indiget deficiens esse monstratur. *Tanto è vna cosa più degna, e eccellente, quanto tiene meno di bisogno delle altre. Pouero è, e debole chi ad altro porge la mano; io ti voglio dimostrare esser'il tuo Thomasso dignissimo, eccellentissimo, e sofficientissimo. Onde altro non lodarò che Thomasso; anzi di più, che lodarò Thomasso con Thomasso, ch'è vn'altra sufficienza; egli sarà il testo, & il commènto, il lodato, et il lodatore. Tutti pensieri, tutte le raggione, tutte l'espositioni saranno sue, ne voglio, che la lingua mia hoggi altro fa-*

[b] Eodem opusc. lib. 2. cap. 3.

uella, ne che nell'orecchie tue altro Santo rimbombe se non Thomasso santo, e tutto ciò sì ben compreso in queste sante, graui, & degne di lui parole. Rigans montes de superioribus tuis, de fructu operum tuorum satiabitur terra.

Il nome di Monte, come sanno i dotti, sì celebre; e comune nelle sacre carte, quanto sono e communi, e celebri li monti al mondo sì ricco, e pieno di alti misteri, e di profondi sensi, quanto sono questi monti, che vediamo fertili d'ogni sorti d'arbori, cispugli, herbe, pietre, medicine, e pretiosissimi metalli, se bene in mille, e mille significati viene preso da gli espositori sacri, à tre particolarmente l'adatta S. Thomasso, & al Regno, & alla scientia, & alla Religione.

Isai. c. 2. *Quando Isaia [c] disse.* Et erit in nouissimis diebus præparatus mons domus domini supra verticem montium, & exaltabitur super omnes colles. *Che alla fine del mondo sarebbe vn monte, che ergerebbe il collo sopra tutti li alti monti, e colli. Nella espositione dice egli venir inteso per questo monte, il Regno di Christo, in che succede il Papa, il cui Regno è superior à tutti gl'altri, nello spirituale, e nello temporale ancora,* quatenus concernit spirituale, *per dirlo scolasticamen-*

mente, quando per San Mattheo[d] *disse Christo che chi hauesse tanta fede quanto vn'acino di Senape, commandarebbe ad vn monte mutasse luogo, e se ne passasse altroue, dice*[e] *intendersi per questo monte la sauiezza, à chi la fede, fe leuar dal luogo suo, e dalla stima, che nel mondo haueua, ponendo in lei molti Philosophi l'vltima felicità.*

[d] Matth. cap. 17.

[e] 1 contr. gent. c. 5.

Ma quando la Sposa alla Cantica[f] *disse,* Ibo ad montem mirræ, *ciò dice intendersi della Religione, doue l'amarezza della soggettione, & osseruanza purga, e sana gli affetti cattiui della nostra natura.*

[f] Cantic. cap. 2.

Eccoui dunque tre mistici monti; il primo il Regno; il secondo la Scientia; il terzo la Religione. Il Regno è monte di maestà, e grandezza; la Scientia è monte, che approssima Iddio, & scuopre i pericoli; la Religione è monte di rifugio, doue ritrouano sigurtà intiera li perseguitati cerui.

Deh quanto è vero quello, che tu Domenico Santo inuiato da Dio dicesti[g] *al tuo figliuolo Thomasso mentre piangeua amaramente di esser assonto al grado di Dottore: Ricordati figliuolo, che di te stà scritto.* Rigans montes de superioribus tuis, de fructu operum tuorum satia-

[g] In vita D. Tho.

tiabitur terra? *Deh che hoggi più che mai lo scorgo à merauiglia compito, mentre che questo glorioso Santo* de superioribus suis *con le grandezze sue riga, e bagna questi tre monti egli fà crescere in tanta gloria.*

Cominciarò da te, ò Napoli mia, Città bella, monte, e Regno, che ergi il collo sopra tanti altri e regni, e monti, à te fà crescer Thomasso d'Aquino essendo tuo Padrone in maestà, e splendore, Rigās montes de superioribus suis.

Il Salmo quinto tiene per titolo secondo S. Thomasso, In finem pro ea, quæ consequitur hæreditatem. *Il che dichiarando l'istesso Santo dice toccarse quell' Historia di Sarra,* [b] *la quale vedendo giuocar Ismaele con Isaac figliuolo suo, pregò il marito Abrahamo mandasse via Ismaele, dicendo,* Non erit hæres filius ancillæ cum filio meo. *Ond'ella diuentò herede della principal robba per mezo di quello figliuolo.* Dedit Abraham [i] cuncta, quæ possederat, filio suo Isaac, filijs autem concubinarum largitus est munera.

b Gen. 22.

i Gen. 27.

Mi pare, ò Napoli, questo Salmo esser tuo scritto per te. Tu sei questa Sarra, vecchia, bella, c'hai acquistato tutte l'heredità. Vecchia mentre foste fondata [k] *da Diomede Troiano al tempo di*

k Bergō. lib. 4.

Labdon

Labdon giudice in Israel, hauerà tre millia anni molto auanti di Roma. Bella onde alla maniera, che quella bellissima Sarra voltaua à se le luci, e robbaua la volontà di tutti quanti lei vedeuano, ma ella ancora fù robbata di tutti quanti lei robbar possero, come fù Pharaone Rè d'Egitto, e l'altro Abimelec Rè Filisteo, così tu, ò Napoli, volti à te lo sguardo, e robbi il cuore, e volontà di tutti quanti te ne veggono, ma tu ancora sei stata robbata di quanti robbar t'hanno possuto. Prima da Pirrho il Greco, poi da Annibal Cartaginese, dopò che Costantino Magno fè donatione di questo Regno col resto d'Italia à Santa Chiesa, soura di te particolamente, quante guerre, quante gare, quante contese sono state mosse dagli Alemanni, dagli Todeschi, da gli Francesi, & vltimamente da gli Spagnuoli, sai perche? Perche sei tanto bella, che ogni Rè ti vuol per se atratto dalla vaghezza tua. Tu pur sei quella; Quæ consecuta es hæreditatem. *E ben vero, che Iddio Padre pietoso à tutte le altre Cittadi hà dato qualche cosa, che la fà celebre al mondo, qual fiorisce in arme, qual in lettere, qual è ricca di mercantie, qual celebre per il porto, qual tiene diuersità di gente, qual nobili edifitij, qual moltitudine di Religiosi, qual Corte, qual*

Caual-

Cauallerie. Largitus est munera. *Ma tu, ò Napoli, io te'l dico senza lusingarte,* consecuta es hæreditatem, *tieni l'heredità intiera, la possessione di tutte le cose, arme, lettere, mercantie, nobile di edifitij, di porto, moltitudine di Religiosi, Corte, Cauallerie,* consecuta es hæreditatem, *sei vn mondo intiero, in che stà epilogato quanto di buono in lui stà sparso. Dunque questo Salmo, che tiene per titolo,* pro ea, quæ consecuta est hæreditatem. *è Salmo tuo, tu parli in lui Iddio benedetto. Et hoggi vedendoti ingrandita col nuouo Padrone Thomasso, il dice quelle vltime parole,* Domine vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos. *Signore tu m'hai coronato con vn scuto della buona volontà tua. Ma porgemi attentione di gratia à quanto sopra di questo verso dice l'Angelico Dottore.*

Prima dice questa esserne voce d'vn giusto, che ringratio Iddio benedetto del dono della predestinatione, la quale si bene (come lo stesso Thomasso dice [1] *)* est ratio ordinis aliquorum in salutem æternam in mente diuina existens, *è vn ordinar alcuni all'vltima felicità, come chi scocca vno strale al segno, ma perche questo fine prima è voluta da vn atto della volontà, però la predestinatione*

[1] Par. 1. q 4. artic. 5. art. 1. art. 23 arti. 2. ar. 8. ar. 3.

può

può dirsi propriamente volontà diuina. Domine, vt ſcuto bonæ voluntatis tuæ coronaſti nos. *Volontà ancora, perche non dalle opere noſtre pende, ne ſi può ottener per meriti altrui. E volontà buona, perche la reprobatione pur è voluta da Dio. Queſto dono al giuſto in queſta vita, è ſcuto di diffeſa mentre di lei naſce preuenirlo, & ſcaparlo di molti pericoli, & occaſioni, e nell'altra è premio: di lei quà giù naſce la gratia, e la sù la gloria, però* Domine, vt ſcuto bonæ voluntatis tuæ coronaſti nos.

Io vedo, che pochi di voi, gentiliſsimi Signori, e dottiſsimi Religioſi, mi ſaperanno dire, che coſa è quel tondo, che ſe depinge ſopra della teſta alli Santi canonizati, voi li curioſi, voi gli hiſtoriali, voi li verſati in coſe antiche, e rare, ſapereſtimi dir che coſa è quella? che maniera di coronar li Santi? chi lo hà vſato già mai? doue l'hà pigliato la Santa Chieſa? non lo ſapete? Eccoui lo dice San Thomaſſo, dichiarando queſto verſicolo, dice quello eſſer vn ſcuto, ò rotella picciola, & hauer pigliato Santa Chieſa queſto modo di coronar li Santi da gli Romani, i quali perche al tempo di Numa Secondo Rè di Roma caſcò dal Cielo in lei vn ſcudo. De che l'altro Poeta.[m]

[m] Ouid.

B Ecce

Ecce leue ſcutum verſatum leuiter aura
Decidit à populo clamor ad aſtra venit.

Et hebbero vn'oracúlo, che doue ſi guardaſſe quello ſcudo, ſarebbe il capo del mondo, però indi auanti tutti guerreggiauano con vn ſcudo picciolo in mano; ma li vincitori poi ſi metteuano in teſta per corona quello ſcudo. Talche vn'iſteſſa coſa loro in vn tempo era ſcudo di diffeſa, in vn'altro corona di gloria. Però li Santi vengono coronati da Santa Chieſa non da fiori, ma dà ſcudi, per dimoſtrare, che la corona ſua non è corona di gratia, ma di giuſtitia deuuta, quello mettendoſi in teſta per corona, che hanno trauagliato in queſta vita, con le proprie mani particolarmente ſoffrendo, perciòche il ſoffrir è il principal atto di fortezza, però Domine, vt ſcuto bonæ voluntatis tuæ coronaſti nos.

Ma io me volto à te, ò Napoli, che hoggidì dice queſte iſteſſe parole, che altra coſa è ſtato Thomaſſo tuo, ſe non vn ſcudo in che ſono rotte, e rintozzate tutte le ſaette ſcoccate da inimici contra Santa Chieſa. Scoccano i Greci ſtrali di graui errori, & eccoui Thomaſſo col Opuſculo contra lor errori la difende. Scagliano Saracini folgori di ragioni natorali, oppone Thomaſſo l'Opuſculo con-

tra

tra Aueroiſtas,*e l'altro* de ſubſtantijs ſeparatis, *in che ſi dileguano. Vogliono ferir d'appreſſo gli Heretici Santa Chieſa, ma non ponno mentre interuiene Thomaſſo. Onde in tutti li Concilij altro ſcudo non imbraccia, ne altra dottrina abbraccia, e con queſta ſtà ſicuriſsima.*

Deh Napoli mia à te in particolar quanta diffeſa ti è ſtato queſto ſcudo, mentre che in te mai ritrouato s'hà vn hereſiarca, ne vn error graue mercè al tuo Thomaſſo, che per sì lungo tempo ti hà inſegnato, leggendo in queſte cathedre, predicando in queſti pergami, laſciando di lui anco imbibita in queſte pietre la ſua dottrina, ſi che di lui potremo dir quello, che l'iſteſſo dice [n] *d'vn gran Prencipe.* Omnium domos illius vigilia defendit, omniũ otium illius labor, omnium delitiæ illius induſtria, omnem vacationem illius occupatio. *Il trauaglio ſuo è ſtato il tuo otio, il vegliare ſuo cauſa la ſicurtà tua, e tu Città, e nobile, e grata. Queſto Santo glorioſo, che ti è ſtato ſin quì ſcudo di difeſa, accettandolo per tuo Padrone hoggidì, te lo metti in teſta per corona, e dicì,* Domine, vt ſcuto bonæ volũtatis tuæ coronaſti nos. *Non ti coroni di gratia, nò, ne con meriti, ò trauagli altrui, ne con Santi di lontano, come altre Cittadi,*

n Lib. 3. de regim. Princip. cap. 2.

ma con le opere tue, da le tue mani con li Santi, che sono nati da te conuersati in te. O bella gloria.

o 3. part. q. 9. ar. 3. in corp.

Vn nobile pensiero dice [o] *Thomasso Santo, domandando se Christo hebbe la gratia, e sauiezza per merito suo, dice:* Melius est habere aliquid à se, quàm habere ab alio. *Ch'è assai meglio, e di più stima quello, che vno ottiene con i suoi meriti, che quello, che li viene per gratia. Voi lo sapete, gentilissimi Signori, che stimate più la croce deuuta à i vostri seruigij, e la bandiera, ò insegna acquistata in guerra per voi stessi, di quanto hauete hauuto da gli passati vostri con tutto che grande sia, perche sempre* Melius est habere aliquid à se, quàm habere ab alio. *Onde à coloro, che se lamentano della natura,* [p] *dicendo esser stata per l'huomo non madre pietosa; ma più tosto matregna crudele, mentre creando li altri animali vestiti, calceati, armati, diffesi, insegnati, l'huomo solo fra tutti nasce ignudo, scalzo, disarmato, ignorante, risponde Thomasso,* [q] Homo institutus est à natura nullo horum præparato, sed loco omnium data est ei ratio, per quam hæc omnia sibi officio manuum posset præparare. *Questo hà stato nõ crudeltà, ma più tosto cortesia, volse, che queste cose l'haueressimo da noi medesimi, e non hauessimo*

p Plinius lib. 6.

q Supra Esai. c. 2. de regim. lib. 1. c. 1.

che

che ringratiar verun'altro, che alle nostre mani, onde ci diede la raggione, e le mani, con che poterci, & armar, e vestir, e così certo melius est habere aliquid à se, quàm habere ab alio. *Tu Napoli sei felicissima Città per star coronata da sì bella corona de tanti Padroni, ma più felice perche tutti li Santi sono tuoi, opre dalle tue mani, nati da te. Ma fra tutti niuno tanto proprio, e naturale come Thomasso Santo. Onde egli sopra tutti dall'vno, e l'altro canto ti fà crescer in maestà, e gloria, e per esser grande, e per esser tuo proprio, e così appare vera la prima propositione, che à questo monte, e Regno* de superioribus suis *hà fatto crescer*, Rigans montes de superioribus tuis.

Lo secondo disse per il monte venir significata la scientia, & scuola à chi Thomasso pur hà fatto crescer Rigans montes, &c. *Et se bene sono à cento, à cento le figure, e misteriosissimi Simboli, sotto li quali lo Spirito santo hà dichiarato, la conditione, qualità, e requisiti de i sacri Dottori, fra tutti niuno più proprio di quello, che San Giouanni Euangelista descriue quando dice, che scorgendo vna volta in Cielo vedde vn trono de Maestà,* Et in circuitu throni quatuor animalia plena oculis ante, & retro, singula eorum habebant

Apocal. cap. 4.

alas

alas ſenas, & in circuitu, & intus plena ſunt oculis, & requiem non habebant die, ac noᲀe dicentia, Sanᲀus, Sanᲀus, Sanᲀus, & cum darent illa animalia gloriam, & honorem ſedenti ſuper thronum, procidebãt viginti quatuor ſeniores ante ſedentem ſuper thronum, & mittebant coronas ſuas ante thronum. *Bel glorioſa figura di vn ſacro Dottore ſe tralaſciando la lettera ſolamente attendiamo allo ſpirito.*

Apparſe vna volta vna ſtatua in Atena, che nel pedeſtrale teneua ſcritto, Kalendis Aprilis oriente Sole habebo caput aureum. *Il primo giorno d'Aprile al naſcer' del Sole hauerò la teſta d'oro. Teſta promeſſa d'oro, à tutti fè diuentar lo cuore d'oro, ſperando la parte ſua, ſtauano tutti con grande ſpeme, ma ſi bene arriuò lo ſperato giorno, non però arriuò la ſperanza, perciòche la teſta ſe ne reſtò di pietra come prima. Onde reſtorno burlati alcuni capotoſti, pigliorno magli, & ſcalpelli, volendo ſpezzar la teſta della ſtatua, credendo che in lei ſe naſcondeua il promeſſo oro, ma à coſtoro fù peggio, perche reſtorno, e burlati, e fatigati. Altri più accorti non riſguardando alla teſta ſteſſa, ma colà, colà lontano, donde al naſcer il Sole faceua l'ombra, e quiui zappando à ſorte trouorno vn ricchiſsi-*

chissimo thesoro. Così apunto mi par di esser la Scrittura sacra, promette vn grãdissimo, e ricchissimo thesoro, ilche non si troua in quello che se vede, ma in quello, che non se vede, non in quello prossimo, ma colà, colà, lontano, non nella figura, ma nello figurato, e per non tenerui più à tedio, non nella lettera, ma nello spirito. Pigliamo dunque questa figura, e risguardando, non in quello, che stà d'appresso, ma in quello, che stà di lontano, scorgeremo vn bellissimo ritratto de i sacri Dottori in questi sacri animali, liquali prima dice, che haueano sei ale, come quei doi Serafini, che veddi Isaia, che con quattro se copreuano se stessi capo, e piedi, e con due volauano. Sò che alcuni tengono, che copreuano la testa, e piedi d'Iddio, ma questa opinione, che copreuano se stessi, tiene San Thomasso in quello luogo, e con due volauano, talche sono i sacri Dottori, e per se, e per gli altri, ma più per se, che per gli altri, mentre con quattro ale se copreno, e con due volano. Ma che vuol dir coprirse la testa, e piedi? & scoprir solo il petto? se non che alla predicatione non ci hà da mouer, ò far volar, ne desiderio d'esser stimati, e conosciuti, ilche si fà per la faccia, ne altro affetto terreno, ilche viene significato ne i piedi, però coperta la faccia, e i piedi scopreno

Isa. c. 6.

no

no solo il petto. Questi sacri animali stauano dicendo notte, e giorno, Santo, Santo, Santo. Sapete Theologi quello, che San Thomasso dice' souente, che dicere nello spirituale, è l'istesso, che nello materiale generare; onde se bene l'atto del diuino intelletto, quatenus intelligere conuiene à tutte le tre diuine persone, ma quatenus dicere solo al Padre, poiche egli solo genera. Star dunque i sacri animali notte, e giorno dicendo, Santo, Santo, Santo, & dimostrarci, che i sacri Dottori con le vigilie, orationi, & studio della notte, con le predicationi, lettioni, e confessione, del giorno perpetuamente germogliano santi, & anime giuste in Santa Chiesa. A le lor voci, i coronati Regi se prostrano, e calano la corona auanti Dio, riconoscendo la sua bassezza, e quanto hanno di dignità esser riceuuto di quell'Agnello. Fù comune alli antichi Imperadori imaginarsene Dij, onde veneuano chiamati Diui l'Imperadori Romani, per hauer hauuto questa imaginatione Nabucdonosor diuentò bestia, non da vero, ma nella sua imaginatione dica S. Thomasso, onde tanta presontione? di non hauer hauuto queste diuine voci de i sacri Dottori. Fra li Christiani già mai niuno per più vitioso che sia stato sen'è tanto insuperbito, perciò-

1. par. q. 34. art. 1. ad 3. de verit. q. 4. arti. 2. ad 4. quol. 4. q. 4. ar. 1. ad primũ.

che

che le voci de questi sacri Dottori loro fanno calar la testa, e chinar la corona. Onde referisce S. Thomasso[u] *di Valentiniano Imperatore instante l'elettione del Vescouo di Milano hauer detto,* Talem nobis in pontificali constituite sede, cui nos, qui gubernamus Imperium, syncere nostra capita summittamus. *Ma che vuol dir, che cosa si eccellente, quanto i sacri Dottori vengono assomigliati ad animali irragioneuoli, dice S. Thomasso in vn Opusculo:* Dicuntur animalia, quæ potius aguntur, quam agant ex vehementi irradiatione diuina. *Sono chiamati animali, perche in molte cose non da se, ma più tosto da vna superiore luce, che li gouerna, & illustra sono mossi. In somma questo sacro animale haueua faccia di leone, e di vitello, e d'huomo, e d'Aquila, imperoche de gli sacri Dottori alcuni hanno scritto sopra la sacra Scrittura, e sermoni di dottrina morale, in che come affamati leoni rugino contra li vitij. Altri hanno insegnato à far sacrificio di se stesso, e delle sue pasioni naturali. Altri hanno trattato histoie, e cose humane. Altri sormontando sopra tutta la natura, & affissando le luci, in quel principio solare trattato hanno questioni altisime di Theologia.*

[u] De Regim. Princip. lib 3. cap. 17.

Se questo è, ò Napoli, il più bello, e proprio ritratto d'vn sacro Dottore, Dio immortale, qual più perfetto, & eccellente del tuo Thomasso? hebbe sei ale essendo e per se, e per l'altri, ma più per se, che per gli altri predicaua, leggeua, sì, ma sempre coperta la faccia, e piedi, onde disprezzò honori, dignitadi, Arciuescouati ricchissimi; con le vigilie, orationi, studij della notte, e con le lettioni, e predicationi del giorno, disse per all'hora, dice per adesso, e perpetuamente dirà Santo, Santo, Santo; germogliando mille Santi in Santa Chiesa con la sua dottrina, come stà chiaro in quel grauissimo Dottore Hebreo Paolo Burgense, che di solo legger vn'articolo di San Thomasso se conuertì alla Fede. E quanti Regi vi pare che alla voce sua hanno calato la testa, e chinato la corona? il Rè di Francia lo stupiua, il Rè di Cipro lo piglia per insegnatore, la Duchessa di Brauante per consulta del suo gouerno di tutto il mondo era risguardato come diuino oraculo.

Ma per vostra fede, ò dotti, che faccia daremo à questo santo Dottore, di leone, di vitello, di huomo, ò di Aquila? quale fiè il suo modo di scriuer anagogico, positiuo, moral, ò scolastico? Deh non sentite dir Ezechiele santo rammētando l'istessi animali,*

* Ezech. cap. 1.

mali, quatuor facies vni, *che fra tutti i sacri Dottori diuersi in faccia, & scritti si ritroua vno che tiene tutte le faccie, che risguarda à tutte le parti, che tutto lo vedi, e sà, e quel vno è questo Santo Thomasso? Riuolgete, ò dotti, diciotto Tomi, che scrisse. Voletelo positiuo? scrisse sopra la Genesi, Iob, Cantica, Isaia, Hieremia, Euangelij, Epistole di S. Paolo, e di altri Apostoli, sopra l'Apocalipsi, e sermoni. Voletelo anagogico di dottina spirituale, vedete l'Opusc.4.de leg.amor.Opusc.7. de orat.Dom.8.della Salutatione Angelica.8.de perfect.vitae spiritualis.58.59.60. de lo Sacram. dell'Altare. 61. de dilectione Dei, & proximi. 62.de Diuinis morib. 64.de puritate conscientiae. 65. de officio sacerdotis. 68. de modo acquirendi Diuinam sapientiam. Voletelo huomo? vn Filosofo naturale, scrisse sopra tutta la Filosofia di Aristotile. Vn Dottore in Legge? scrisse sopra alcune Decretali, & de legibus altissimamente. Vn huomo politico, mirate quello diuino trattato de Regimine Principum. Voletelo in somma vn' Aquila, che sormontando in cima di queste folte nebule della nostra natura, & affissaudo lo sguardo in quello principio d'ogni luce habbia trattato de Dio, de Trinitate, de creatione, de Angelis, de vir-*

tutibus, & vitijs. de Incarnatione. de Sacramentis. risguardate quattro Sententiari, quattro parti Quodlibeti disputate contra gentes, si sì, ò Napoli, quatuor facies vni, *fra tutti li Dottori si ritroua vno, che tutto lo sà, che à tutte le parti mira, e tutto lo sà auantaggiatamente, è questo, non è altro che Thomasso, essendo in molti scritti vn sacro animale,* Qui potius agebatur, quam agebat ex vehementi irradicatione diuina. *dando non solo con tanti libri, ma di più con sì bellissimo succinto, e chiaro stile vn grandissimo accrescimento, e gloria al monte della scola. Onde è vera, anzi verissima la mia propositione:* Rigans montes de superioribus suis, de fructu operum tuorum satiabitur terra.

Il terzo significato del monte dice, ch'era la Religione, e se bene tutte quante le Religioni ornano, arricchiscono, e rendono vaga, e leggiadra vista in Santa Chiesa con la sua diuersità, e leggiadria, sono monti altissimi di refugio, e sicurtà, chi non sà che fra tutte, ò Religione mia di San Domenico, tu ergi il collo, e sei vn monte erto sopra gli altri, e monti, e colli, Mons Dei, mons coagulatus, mons pinguis, *Monte di Dio, che in te scende per dar al moudo legge, monte coagulato per la for-*

tezza

teZza della dottrina, e monte grasso per la deuotione, e se bene monte terra, nondimeno fertilissima de Santi. A questo monte sopra tutti Thomasso santo de superioribus suis *con li suoi rari essempij di virtù, e santità hà fatto crescer in perfettione, & osseruanZa; onde è vero* Rigans montes de superioribus tuis, de fructu operum tuorum satiabitur terra.

Quando io me ne considerò al deuoto fanciullo venir per cotesta strada figlio d'un Principe nobilissimo accompagnato da vrati, ornato de vestiti à domandar questo santo habito, mi par da veder Moise, che scēdeua dal monte tutto pieno di splendor, e gioia, imperoche dou'è la nostra vulgata legge [y] erat facies Moysi cornuta, *dice San Thomasso,* [z] *ch'è più proprio legger,* erat facies eius splendida; *ma questo splendore non era glorioso, come quello di Christo, c'hebbe al Tabor, il quale se bene più intenso del splendor del Sole, nondimeno non offende la vista, perciochè* nō operatur secundum naturam, sed secundum virtutem animæ, *dice lo stesso* [†] *Santo. Altro era questo splendor di Moise, non vsciua di dentro, ma era comunicato da fuori* ex consortio sermonis Dei, *e però offendeua lo sguardo, onde gli fù di bisogno*

y Exo. 24.

z 2. Ad Corin. 3. cap. 4. lectio. 3.

† 4 d 44. q. 2 ar. 3. q 3.

met-

metterſi auanti, e coprirſi con vn velo. Propria figura della humana gloria, che tutta viene da fuori da gli antepaſſati, da gli offitij, da gli palazzi, ſeruitori, veſtiti, tutto è da fuori, però con raggione la faccia di queſto ſplendore ſi dice hauer corna, per dimoſtrarne queſta luce, eſſerne come luce di Luna communicata, e ſottopoſta à mille variationi, mutationi, e mancamenti. Deh quanto habbiam' viſto in queſta vita pian piano creſcer inſino à riſplender come vn Sole, & ad vn giro di ſguardo, l'iſteſſi diuentorno negri come vn carbone. Veneua dunque Thomaſſo ſanto pieno di queſto ſplendor mondano da nobile caſata, e ſangue, figliuolo d'vn Prencipe con tutto l'altro, che à queſto ſe ſegue, ma per non offender, ne offenderſe con queſta luce, coperſe il ſaggio Moiſe con vn velo, che fù queſto habito ſanto, renuntiando tutta la mondana gloria, per lo ſtato d'vn humile Frate Predicatore.

Ma Signori queſta gloria mondana, e nobiltà così coperta, credetemelo, non ſolo non noce, anzi grandemente gioua la virtù. Hor notate à queſto propoſito doi coſe curioſe di San [a] Thomaſſo, dice, che lo ſangue porge animo, & audacia, & il mancamento di ſangue cadardia. Onde la gente meridional ſottopoſta alla torrida Zona, quai ſono i negri,

[a] Lib 2. de Regi. Princip.

gri,

gri, non valeno, dice, per ſoldati, perciochè hauendo poco ſangue, da perdere preſto fugono, fanno il campo largo, e per dirlo alla Spagnuola, Se valen mas de los pies, que de las manos. Ma la gente ſettentrionale che per la lontananza dal Sole abondano di ſangue, quai ſono i Todeſchi, & Alemanni, coſtoro ſono (dice) buoni per ſoldati: perciochè l'abondanza di ſangue, l'hauer molto ſangue, che perder loro, fà più toſto perder la vita, che l'aſſignato luogo. Così apunto nella ſpirituale militia, coloro c'hanno poco, che perder, che non ſono conoſciuti al mondo, preſto fanno il campo largo, alla prima difficoltà voltano la ſpalla. Ma quelli che hanno molto ſangue, nobiltà, parenti, antica deſcendentia. Oh coſtoro ſi ſono buoni per ſoldati, prima laſciano la vita, che'l campo. Però Thomaſſo diuentò sì forte, e perfetto ſoldato nella Religione, perche teneua tant' abondanza di buon ſangue.

Ma meglio dice [b] *Iſaia:* Lauamini, mundi eſtote, ſi fuerint peccata veſtra ſicut coccinnum, quaſi nix dealbabuntur, ſi fuerint rubra quaſi vermiculus, velut lana albauerunt. *Lauateui Signori non ſtiate lordi, ma auertite, che ſe ſaranno i voſtri peccati come purpura diuentaranno*

[b] Iſaiæ cap. 1.

no bianchi in questo lauatorio sì, ma come neue, ma se saranno vermigli, come il vermicello, diuentaranno bianchi come lana. San Thomasso [c] *dice, toccarsi doi sorte de peccatori, altri vili bassi, come vermicelli, auari, immundi, furbi, costoro diuengono bianchi nella confessione, sì, ma come lana. Altri peccatori sono (se si può dir) nobili di fiacchezza, quai nella confessione sogliono biancheggiarsi come neue, come successe alla Maddalena, &c. Quindi cauo io al mio proposito vn bellissimo pensiero: sono al mondo doi sorte di gente, altri bassi huomini comuni, che non si leuano della terra come vermicelli. Altri sono nobili, che vestono la porpora, tengono li magistrati, gli altri luoghi dell'vno, e dell'altro stato vengono alla Religione, e se benè perseuerando con questo lauatorio, e mortificatione, tutti diuengono bianchi, ma con differentia, gl'huomini bassi, e comuni diuengono bianchi, sì, ma come lana*, si fuerint rubra sicut vermiculus, quasi lana albauerunt. *Ma gli nobili principali, che hanno strascinato seta, diuentano bianchi, sì, ma come neue*, si fuerint velut coccinnum, quasi nix dealbabuntur.

c Super eod. cap.

Il tuo Thomasso, ò Napoli, era di quella seconda classe de gli nobili, vesteua la generosa porpora.

Onde

onde in questo lauatorio della religione diuentò non solo bianco, ma bianchissimo, e purissimo, e già si tiene per più certo non hauer giamai in tutta la vita sua fatto vn peccato mortale, di che si potrebbe dir quello, che Isaia disse di Christo. Qui peccatũ nõ fecit, nec inuentus est dolus in ore eius, *che giamai fece peccato graue nella vita, ne errore minimo nella dottrina. E mentre il cuore è principio delle parole, e la dottrina ritratto viuo della vita; come ne resto dubbioso, e lo tralascio alla vostra consideratione, qual è proua di quale. O il non hauer fatto peccato graue, ò di non hauer errato nella dottrina, ò il non ritrouarsi il più minimo error in tanti scritti, segno chiaro di vna nettissima vita.*

Sarebbe cosa lunga, e bisogno cominciar di nuouo, se io volesse raccontar per adesso tutti gli essempi di osseruanza, pouertà, obedienza, castità, che ci diede questo glorioso Santo, credo saperli tutti, finisco con vna cosa, e notatela. Che Thomasso santo ritrouò in Dio moltiplicato, & auantaggiato quanto per amor suo rinunciò in questa vita. Raccontando la Diuina Sposa, e descriuendo la bizzaria, e gentilezza del suo Diuino Sposo, parte per parte alla [d] *Cantica; venendo à trattare*

d Cant. c. 5.

delle ſue mani dice. Manus eius tornatiles aureæ plenæ hyacintis. *Il che dichiarando il noſtro Angelico Dottore auerte gli giacinti eſſer in due maniere, altri pietre di colore celeſte, altri fiori roſsi, dice egli ſe bene l'hò viſto io turchino. Ma al miſtero, che vuol dir, che le mani del diuino Spoſo ſono mani* tornatiles*, mani d'oro piene di pietre pretioſe di ſingolar ſplendore, e piene di fiori medicinali? ſapete che? è ben vero, che Iddio benedetto tiene mani con che alla volta ſpoglia i ſuoi amici, e della ricchezza, e dello ſplendore, e della ſalute, ma tuttauolta queſte Celeſti mani, che alle volte ſpogliano, ſono mani* tornatiles, *che ritornano auantaggiato, e moltiplicato l'oro, lo ſplendor, e la ſalute.* Manus eius tornatiles aureæ plenæ hiacintis. *Per le temporali ricchezze danno vna pace, qual non s'acquiſta con la poſſeſsione di tutt'il Mondo per le temporali delitie, che ſono qual fiori, e breui, e caduchi rendono le delitie ſpirituali della charità, e quello manna aſcoſto, che non sà, che ſia, ſe non che'l gode, & in vece dello ſplendore temporale ritorna vn'immortale honore. Eccoloui in Thomaſſo, che ſe lo conſiderate fatto vn Monaco Predicatore, lo vederete ſpogliato dalle diuine mani, e della ricchezza,*

e delle

e delle delitie, e d'ogni ſplendor humano. Ma egli è pur vero, che le mani diuine ſono manus tornatiles aureæ plenæ hiacintis, *che ritornano auantaggiato, quanto leuano, onde in vece delle ricchezze hebbe nella Religione vna pace, e ſodiſfattione, quale non gode niuno Prencipe, in vece delle temporali delitie, hebbe tante ſpiritualità, che baſtauano à ſolleuarlo otto palmi dalla terra la sù verſo il Cielo, & per lo ſplendor mondano hà acquiſtato vn'immortal honore, acclamandolo tutte le ſcole per vnico Maeſtro, riceuendolo S. Chieſa per vno de i ſuoi Dottori, & hoggi queſta Città per Padrone ſingolariſsimo ſuo, dando, e riceuendo da lui eterno ſplendore, riceuendo di tanta grandezza la Religione noſtra per queſto ſuo figliuolo vna nuoua gloria, reſtando ſempre vero.* Rigans montes de ſuperioribus tuis de fructu operum tuorum ſatiabitur terra. *Mentre queſti tre monti ſono bagnati, come che vi hò prouato, e creſcono in nuoua maeſtà, e grandezza Napoli in ſplendore con tal Padrone la Scuola in chiarezza con tal Dottore la Religione di Predicatore in oſſeruanza, & gloria con tal'eſſempio, e Figlio.*

Che reſta? non altro, che conuertirci à te, ò San-

to mio, e pregarti, che non smenticato della conditione tua, che è rigar, e bagnar hoggidì De superioribus tuis, *di questo luogo altissimo, in che te ci consideriamo collocato volti lo sguardo à questi monti, à questi dottissimi Padri, grauissimi Prelati, e gentilissimi Signori Napolitani, e gli bagni con la rugiada della gratia, perche crescendo cosi il bene operar, cresca dopoi la gloria.* Quam mihi, & vobis præstare dignetur Iesus Christus Mariæ filius.

Andate in pace.

PREDICA SECONDA
NEL LICENTIARE
DELLA FESTA.

Ego flos campi, & lilium conuallium. Cant. 2.

OCCA all'istesso Paraninfo, & inuitar alla festa, e dopò lei ringratiar gli inuitati. Io ve n'inuitai, gentilissimi Signori à celebrar, e frequentar questa del Dottor Angelico, e vostro Padrone Thomasso, il primo dì, che se li diede principio, & hoggidì, che se li pone fine d'hauerla fatta con la maggior grandezza, maestà, apparato, concorso, espressa deuotione, affetto, qual niun'altra nel Mondo sia fatta, ne far si può da parte del Cielo, da parte di Thomasso Santo, e da parte di tutta la mia Religione ve ne rendo infinite gratie.

Festa è stata, che per l'auenire spero durarà in perpetua memoria; E perche tutte le generationi concorso hanno nelle passate prediche in lode del Sacro Dottore. Io, per non vscire in questa festiuità

ſtiuità di Thomaſſo, voglio far vn Collegio di molti de i ſuoi Diſcepoli, e che tutti inſieme celebrino hoggi le ſue grandezze; Onde altro Auttor non citarò, ſe non di quei, che veſtito hanno l'habito di Domenico Santo, & imparato dalla dottrina di S. Thomaſſo, ne diuagarme in tutto il diſcorſo fuora della propoſta autorità della Cantica. Ego flos campi,& lilium conuallium. *E per ſaper quanto l'è proprio, aſcoltate.*

Ridotto in vltima vecchiaia, & al faſtidioſo letto (ſepolchro, & auello della mondana gloria) per la vicina, & ineſcuſabil morte il Santo Profeta Eliſeo, ſi dice colà à i [a] *Regi: ancorche poſto in ſtretta caſa, e ſotto pouere coperte, mal ſano, nondimeno da Dio è poſto in grande ſtima appreſſo gli Monarchi del mondo; Sceſe per viſitarlo, & hauere l'vltima ſua benedittione il Catoliciſſimo Ioas Rè d'Iſraele,* & flebat coram eo, *dice il teſto Sacro. Piangeua dirottiſſimamente, temendo, che la morte del Profeta hauea da eſſere la total rouina del ſuo Regno, à chi egli hauea ſtato.* Currus,& auriga, *ò come legge Gaietano,* Currus,& equites; *cioè ſecondo l'iſteſſo;* Pro curribus,& equitibus. *Fortezza più forte, diffeſa più ſicura di quella, che i falcati carri, e ſpumoſi deſtrieri*

[a] 4. Reg. 14.

strieri, mentre con la oratione sola tante volte, & hauea scoperto, e dato l'inimici in sconfitta, in vergognosa fuga; anzi in pericolosa preda. Per rincorar' il piangente Rè, e dimostrarli, che anco assente e morto non mancarebbe di fauorirlo, come che l'hauea fatto in vita, si fece dar di piglio al suo arco; & in esso mettere vn strale nella corda, e scoccarla per la finestra orientale; Ma sentite di gratia vna cosa bella, che al tempo, che il Rè pose la mano nella corda, per esseguire il comandato, sopra pose il Profeta la man sua alla Regal mano; Onde dall'vna, e l'altra fu menata la saetta, ma con con questa differenza, che in quanto scoccata dalla mano Regia si fermò nelle mura d'incontro appresso; ma in quanto menata dalla mano del Profeta passò molto, e molto auanti infin' à Siria; in che fe vna gran stragge, mentre questo era lo suo significato; Onde disse Eliseo. Sagitta salutis Domini. *E non sò perche, ò dotti, quì ancora si fermò la volgata nostra mente all'original hebreo stà.* Kats tesuah hayabroh vehats tesuah be. Harum sagitta salutis Domini, & sagitta contra Siriam. *Questa saetta và indrizzata à batter per terra Siria. Ben gloriosa, e misteriosa saetta, che vola più lontano co'l misterio, e con le penne.*

Due

Due grauissimi autori dell'ordin mio per questa saetta, dicono venir intesa la Diuina Scrittura, & Alberto[b] *magno, ecco il primo dice esser la sacra Scrittura, saetta, che di Gierusalemme è stata menata infin'all'vltime parti del Mondo, donde si legge, e riuerisce, saetta; cioè dottrina, che non solo illumina l'intelletto, ma che penetra pur la volontà, e la rende al diuin volere, Saetta, che batte il Regno confuso de gli heretici.* Sagitta salutis Domini, & sagitta contra Siriam.

b Super Luc. cap. 17.

Mà quel grauissimo autore Frà Alfonso Boni hominis in vn libretto, che scrisse, ò (per dir meglio) tradusse dall'Arabico in latino contra[c] *Iudaeos. Però dice la diuina Scrittura star ritratta in questo strale, imperoche viene scritta da due mani: dalla mano Diuina soprapostà alla mano de' Profeti quella gouernaua, & indrizzaua quest'altra. Vi è però questa differenza, che inquanto la sacra Carta viene scritta da Profetale mano si ferma d'appresso, solo tocca, ò l'historie passate, ò le future prossime, e se auanti passauano, si fermauano nelle mura, ch'è Christo, intendeuano gli Profeti i misterij, ch'accennauano le lor figure (* aliàs non essent Profetæ, *conclude S. Thomasso) Ma non tutti; Ma in quanto questa scrittura viene scrit-*

c Cont. Iud. c. 9.

ta della Diuina mano, tocca e lo prossimo, e lo discosto, risguarda e lo chiaro, e l'oscuro, significa etiam in sensu litterali, *& à Christo benedetto, & alli Santi particolari, il che assai chiaro scorgo, ò dotti, in questa mia autorità, che dichiararui intendo in lode di S. Thomasso*, Ego flos cãpi, &c.

E ben vero, che di prossimo altro non tocca, ne ad altro prima, e principalmente conuiene, che à Christo Signore nostro, egli è fior del campo, fiore purissimo nato senz'opra humana dell'intatto campo di Maria Vergine; fiore, de chi si fè la medicina per ogni nostro guai; fiore, che in tutti gli altri fiori di santa Chiesa e splende, ed odora. Onde Paolo, Christi bonus odor sumus; *mentre da lui eglino riceueno virtù d'oprare, & egli in loco è conosciuto, e riuerito; Fiore, che pone soauità in ogni stento di questa vita; Fiore in somma, che promette; anzi che porge dopò l'odore di fede in questa vita il frutto della vision beatifica nell'altra à questo campo di Santa Chiesa. E pero* Ego flos campi, & lilium conuallium.

Ma conciosia, che questo sia vero, & à Christo benedetto s'applichi primariamente passa più oltre questa saetta, & in secondo luogo sì; ma con proprietà litterale parmi toccar al tuo Thomasso,

E ò Na-

ò Napoli, ilche auantandosi particolarmente in questo honor sì grande, che l'hai fatto, pigliandolo per tuo Padrone, dice à tutto il mondo: Ego flos campi, & lilium conuallium.

Per auentura, ò Napoli, tu non sei campo? non vieni chiamata per antichißimo nome Campania? prima fù questo paese chiamato Neapolis; *parola Greca, dice vn tuo autore,*[d] *che significa noue Cittadi, quali s'attribuiscano à questo Regno; questa Ereta, Baias, Orbages, Auriga, Achiron, Tenope, Campana, Cumana. Impoi si cominciò à nominar Parthenope, nella quale Etimologia sono assai varij gli autori. Fra Leandro*[e] *Alberti narra vn'historia, e dice, che fuggendo gli Latini da gli Romani, nascossero le sue ricchezze in questa Città, venendo poi li Romani à ritrouarle, dai tuoi cittadini, e furono diffesi gli amici, e posti in rotta gli inimici: dicendo li vostri alli Romani:* Per te non opes, per te non opes. *E quindi cominciò à nominarsi la Città Parthenope, nome solamente vsato infra gli Poeti. Dipoi fuste chiamata (come hoggidì ancor te chiami) Terra di leuoro, non di laboro, come alcuni vogliono per venir ageuolmente elaborata; ma di leuoro (dice Fra Pietro*[f] *Razzano Panormitano) pigliando il nome*

d In Prologo leg. Neap.

e In Ital. tit. Cap. Eccl.

f Nella sua Hist.

me

me da gli Campi leuorini fra Capua, & Auersa. In modo tale, che il più proprio nome di questa contrada è Campania, & il più antico, per li fertilissimi campi, ch'in lei trouansi sì, sì, ò Napoli, questo Regno è Campania, ma fra tutti tu Città sei vn bellissimo Campo, Campo non già solo di battaglia per le tante arme, e soldati, che in te si mirano; ma campo d'ogni sorte di delitia per il senso humano, campo fertile, con che abonda il Mondo di Santi Dottori, Pontefici, Cardinali, Imperadori, Principi, e clarissimi Poeti. Anzi io men vò imaginando (non sò che ti parerà di questa mia imaginatione, tu'l vedrai) s'era questo il Campo, di che il benedetto Christo[g] *disse nella parabola:* Simile est regnum cœlorum thesauro abscondito in agro, quem qui inuenit homo abscondit, & præ gaudio illius vadit, & vendit omnia, quæ habet, & emit agrum illum. *Che si ritroua vn campo, doue staua nascosto vn sì ricco tesoro, che ogni huomo, ch'il ritroua, se ne và, e vende quanto tiene, per goder questo campo.*

g Lucæ c.13.

Antepone (dice Fra Nicolò Gorrano[h] *Patriarca di Gierusalemme dottissimo, e santissimo) quanto nel mondo si ritroua alla possesion di questo campo: Io vedo Napoli, che in te è più quello,*

h Super Lucam.

che non si vedi di quello, che si vedi, (quanto àparse il dì della processione passata, donde alli forestieri diede spasmo tanta ricchezza, tanta moltitudine, tanta diuersità, tanto ingenio) tieni il thesoro nascosto, & ecco che da tutte le parti del mondo vengono à ricercar questo tesoro, Spagnuoli, Francesi, Alemani, Greci, Ragusini, Armeni, e tutti quanti in te ritrouano qualche commodità, rinonzano e la cara patria, e gli amati parenti, e gli desiderati amici, le paterne possessioni per habitar in te. Sei donque vn Campo celeste, vn paradiso terrestre, vn ritratto, il più proprio, che quà giù del Cielo si ritroua. Simile est regnum cœlorum thesauro absconditoin agro.

Et ecco me souiene come risponder à coloro, che forse merauigliato s'hauranno, perche s'è fatto sì solenne festa à San Thomasso, e sì grande stima di lui solo quanta di tutti gli altri Padroni insieme, non v'hò detto, che questa Città è campo? era dunque tenuta à passar per le leggi de Campo. Tiene questa Città vna legge particolare, che dice: [i] Si ex vno latere fundi, terræ, vel domus emptæ sunt possesiones diuersarum personarum, & ex altero latere rei emptæ sit vnus tantum, qui fundum, terram, vel domum possideat, ille

[i] In Consuet. Neapol. rubr. de iur. cong.

vnus,

vnus, qui ſolus poſsidet, ex vno latere integrum medietatem ipſius rei petere poteſt. *E il caſo (per dirlo giuridicamente) ſtà quì vn Campo, vna maſſeria, da queſta banda tiene molti poſſeſſori, ogn'vno la parte ſua, da queſt'altra v'è vn ſolo tanto riccò, che lo poſsiede tutte. Horsù dato caſo, che queſto campo ſi voglia vendere, dice la legge Napolitana, che à queſt'vno, che poſsiede vn lato intiero ſe gli dia tanta parte, come à tutti gli altri inſieme. Hora Signori Napoli è vn campo da vna banda tiene molti poſſeſſori ſette nobiliſsimi Padroni: Aſpremo, Agnello, Gianuario, Seuero, Euſebio, Atanagio, & Agrippino, ogn'vno di coſtoro la tocca con qualche Chieſa, ò Conuento, da vn'altra tiene vn ricchiſsimo poſſeſſore San Thomaſſo d'Aquino, che la tocca per tutte le parti per mezo de dodici Conuenti principali della ſua Religione, doue eſſo è particolarmente nominato, e reuerito, volendo dunque venderſi queſto Campo, volendo queſta nobiliſsima Città darſi in honore de' ſuoi Padroni, volendo dimoſtrar la ſua ricchezza, ingenio, affetto deuotione, era forza, e non potea far di manco, ſe non far più feſta, e ſolennità à Thomaſſo ſolo, che à tutti gli altri, perche è campo, e deue paſſar per le leggi de campi.*

Simi-

Simile eſt regnum cœlorum theſauro abſcondito in agro.

Ma ritorniamo all'intento primo,(benche fuor di lui non credo eſſerne diuagato) mentre che tu, ò Napoli, e literalmente, e miſticamente ſei campo, come c'hò prouato, aſſai ragioneuolmente può dir di ſe il tuo Thomaſſo : Ego flos campi,& lilium conuallium. *Io ſon fiore di campo,e di campagna, e giglio delle valli. Ma per far vero queſto aſſonto, me manca de probar di lui l'altra parte; cioè, che Thomaſſo ſia fiore, e per proua di queſto,nota, ò dotto, che l'eruditiſsimo,e Maeſtro della lingua ſanta, Fra Sanches Paguino nella Biblia ſua Hebrea pone,* Kebat ſelet Saron, Ego roſa Saron. *E di più auerte colà nel Lexicon Hebreo verbo* nuths,*cioè non intenderſi di qualſiuoglia fiore;ma d'vna maniera di fiore negro di fuora, che il Latino chiama* vaccinium, *de chi il tuo Virgilio :*

Vaccinia nigra leguntur.

Donde di già potrai ſcorgere,ò Napoli, quanto conuiene queſta autorità à Thomaſſo, ch'è roſa, e fiore, non di qualſiuoglia modo; ma nigra di fuori, con queſta capa nigra di San Domenico, Egò flos campi,& lilium conuallium.

Ma, mentre queſta è locutione Tropologica, e

Com-

Comparatiua delle proprietà del fiore, si cauarà più meglio quanto gli sia propria. Hugo[k] *Illustrissimo Cardinale il primo, che con tal dignità adornò quest' habito mio, rinchiude le proprietà del fiore tutte in questi dui versi:*

[k] In Cantic. c. 2.

Flos pulcher, redolens, spes fructus, & breuis æui,
Mel dat api, sertum capiti, sine semine nascens.

Assegna sette proprietà del fiore, essere bello, ecco la prima odoroso, ecco la seconda di poca dura, ecco la terza dare melle à le api, ecco la quarta coronar il capo, ecco la quinta esser speranza di frutto, ecco la sesta nascer senza seme, ecco la settima.

E lasciando quest' vltima propriissima di solo Christo, da tutte l'altre prouiamo esser San Thomasso d'Aquino fiore.

Pulcher, *bello; ma chi di già non vedi quanto è leggiadro, e bello il tuo Thomasso, ò Napoli? Quel pozzo, ò per dir meglio, quel mare d'ogni scienza Fra Vicenzo*[l] *Beluacense, diffinendo la bellezza, dice:* Pulchritudo est similitudo, & conuenientia partium in habentibus partes. *E' la bellezza vna somiglianza, vna conuenenza delle parti in quelle cose però, che tieneno parti, per escludere la Diuina bellezza, ch'è semplicissima. Ma quali siano questi parti, che debbono accordarsi*

[l] In speculo moral. lib. 1. cap. 8.

darsi ad abellire vn Santo, dice Sant Antonio, che son tre: Nobiltà, Scienza, e Virtù.

Sì sì, ò dotti, è la nobiltà parte della bellezza santa, Nobilibus magis dandum est, quàm alijs, *disse Turrecremata*[m] *eruditissimo Cardinale nostro. Ma meglio la prima cosa, che l'Apostolo vuole, che si sappia di Christo: scriuendo à i Romani, dice:* Qui factus est ei ex semine Dauid secundum carnem. *Esser stata della Casata di Dauide. Ma perche nomina à Dauide, e non Abrahamo? dice Fra Clemente Araneo Ragusino nel Comento,* vt eum demõstraret nobilem, *acciò fusse conosciuto nobile, e sopra di questo fundamento vuol fabricar l'altro. Talche la Nobiltà è parte (come pedamento però, che deue star nascosto) di questo edificio spirituale, la Scienza sono le mura, le Virtù il tetto, Nobiltà ignorante è vitiosa, e vna statua di marmo, Sauiezza ignobile, & senza virtù, è vno splendor di stuppa, Virtù ignorante è ignobile, è vna gemma; ma sola, accompagnata però di quelli dui ornamenti, è vna gemma incastrata, e smaltata d'inestimabil pregio, degna della mano Pontificale.*

m Super decret. p. 2. dist. 26. num. 20.

Hor notate vn luogo della Scrittura, che dichiara tutto questo mio pensiero: Parlando Isaia[n] *delli*

n Isaiæ cap. 2.

delli Santi del tempo della gratia, dice : Et conflabunt gladios ſuos in vomeres, & lanceas ſuas in falces. *La lancia, e ſpada voi lo ſapete, che ſono ornamenti di Gentil'huomini, inſegne di Cauallieri, l'aratro diſpone la terra per il frutto, la falce per vltimo lo raccoglie. Et ecco le tre coſe, che abbelliſcono vn Santo, la ſpada, e lancia, e la nobiltà l'aratro, che diſpone è la ſcienza, che dimoſtra ogni verità per ben'oprare, la falce è la virtù, che raccoglie il frutto, & arricchiſce. Poſſeano farſi l'aratri, e falci d'altro ferro, ò acciaro; ma ſaranno più fine fatte di lancie, e ſpade. Così la ſcienza, e virtù all'hora, & è più fina, e ſplendente, quando viene fatta della nobiltà*, Et conflabunt gladios ſuos in vomeres, & lanceas ſuas in falces. *Ma ſe la conuenienza, & egualta di queſte tre parti abbelliſce Dio immortale, quale fiore tiene Santa Chieſa più vago, più leggiadro, e bello, che Thomaſſo? in qual altro concorreno sì vgualmente Nobiltà, Scienza, e Virtù. Qual è maggior di quale? qual ſopraſtà à quale tutte, tutte conuengono vgualmente, ſimilmente è nobile, ſaggio, e virtuoſo, e tutto in ſupremo grado, egliè* pulcher, *e gli conuiene per queſta proprietà prima eſſere fiore, e dice con verità* : Ego flos campi, & lilium conual-

 lium,

lium, *e per la seconda, e terza ancora, che sono:* Redolens, & breuis æui, *odoroso communicatiuo, e di poca dura. Ancorche, ò dotti, (come dicono Iauello,*[o] *e mill'altri Filosofi di quest'ordine) l'odore in molte cose sia spetie intentionale ne i fiori, però si causa della risolutione dell'humido per mezo del calore, e perche sempre odorano, e l'odorare per altri, è consumarsi in se. Però è proprijssimo del fiore essere Redolens, & breuis aeui. Proprijssimo è ancora della bontà communicarsi, il più buono più si communica, e della maggior communicatione si colligge ineuidente conseguenza maggior bontà. Quindi proue San Thomasso*[p] *efficacissimamente la conuenienza dell'Incarnatione del Verbo. Imperò che à Dio, ch'è di bontà infinita, conuenea infinitamente communicarsi alla creatura, non potendosi communicar la Diuina natura, fù conuenientissimo communicar la persona. Nacque nel mondo questo celeste fiore del campo, e subito comincia à communicarse. Però si circoncida all'ottauo dì per communicarsi il suo sangue, però fugge in Egitto per communicarle se stesso, però và nel tempio per communicarli gloria, però si perde, e siede* in medio Doctorum, *come il Sole in mezo de gli Pianeti per cõmunicar loro sauiezza.*

[o] 2. de anima.

[p] 3. p. q. 1.

Però finalmente camina il mare, e la terra, e more nell'aere, per dar parte di se à tutti gli elementi; Onde fuit breuis æui, *campo poco per hauersi communicato troppo, al qual proposito essaggera assai acutamente San Vincenzo*[q] *Ferrerio in vna Predica quelle parole di questo Signore per Hieremia al* 12. Reliqui hæreditatem meam, dedi dilectam animam meam. *Perche dice Christo, che diede la vita sua cara, & amata? dice San Vincenzo per hauerla dato nel fiore dell'età, per hauer morto di trentatre anni, quando è più caro, e diletteuole il viuere.* Dedi dilectam animam meam, *fù fiore,* Redolens, & breuis æui. *In questa guisa vuole i suoi santi fiori purissimi sì, ma odorosi ancora, che si communichino, che facciano copia di se, che siano visti nel mondo, però da lui vengono sempre assomigliati à cose communicatiue di se, e tralasciãdo le sapute all'Ecclesiastico*[r] *compara Iddio gli suoi Santi, in che riposa la Diuina sapienza à sette alberi altissimi ne i luochi, che più s'inalzano: Cedro, Cipresso, Palma, Rosa, Oliua, Platano, Therebinto.* Quasi cedrus exaltata sum in Libano, & quasi cipressus in mõte Sion, quasi palma exaltata sum in Cades, & quasi plantatio rosæ in Iericho. Quasi oliua specio-

[q] Serm. 4. Dom. inf. oct. Epiph.

[r] cap. 24.

sa in campis, & quasi Platanus exaltata sum iuxta aquas, & quasi Therebintus extendi ramos meos. *A sette odori fragantissimi: Cinamomo, Balsamo, Mirra, Storacho, Galuano, Vngula, e Gutta.* Sicut Cinamomum, & Balsamum odorem dedi, quasi Mirrha electa dedi suauitatem odoris, & quasi Storax, & Galbanus, & Vngula, & Gutta. *Et à sette fiumi ridondantissimi, c'hanno proprietà ogn'vno alla banda sua in certo tempo trapassar il lido, e bagnando la terra, fertilizarla, che sono* Phison, Tigris, Euphrates, Iordanis, Dorix, *& il Canale, che prouiene dal Paradiso.* Qui implet quasi Phison Sapientiam, & sicut Tigris in diebus nouorum, qui adimplet quasi Euphrates sensum, qui multiplicat quasi Iordanis in tempore messis, & quasi Gion in die vindemiæ, & quasi fluuius Dorix, & quasi Aquæductus exiui de Paradiso. *Vuol Iddio, che gli Santi prima crescano, e stiano nascosti; ma, che tanto crescano, che si veda la copa di tutto il Mondo. Vuol, che siano perfettissimi odori; ma ch'il calore ancora dell'amor Diuino gli risolua, e faccia communicar ad altri la sua vita. Vuol, che siano fiumi; ma ridondanti, e dopò hauersi pienato se stessi, escano per adacquare, e ren-*

e rendere fertile la terra. Deh glorioso Santo Thomasso fiore diuino, come te vogliamo. Redolens, & breuis æui. *Tu, qual nobil Cedro, ò Palma crescendo prima sotto le mura, e silentio d'vn nouitiato occultato, e nascosto tanto co'l tempo inalzasti la copa, e Zima delle tue grandezze, che dal mondo tutto fuste rimirato. Tu qual pregiatissimo Cinamomo, ò Balsamo, perfetto prima in te stesso abbrugiandoti poi l'amor diuino, ò à quanti communicasti odore di perfetta santità. Tu in somma qual fiume del Paradiso, ripienando primo questa gran capacità tua con acqua di limpidissima sauiezza, e virtù soda, ridondasti dopoi in tutto il Mondo insegnando in tante scuole, predicando in tante Chiese, communicandoti in tutte le parti: alli Frati con essempio, alli secolari con dottrina, alli presenti con parola, all'assenti con scritto. Onde auiene di communicarsi tanto questo fiore, che staua morendo, e communicandose scriuendo sopra la Cantica esser* breuis æui, *morir di poca età, di cinquanta anni, fiore Diuino, che anco per queste due proprietà può dir:* Ego flos campi, & lilium conuallium.

Ne meno gli è proprio questo nome per la quarta. Mel dat api, *sò, che sapete, che'l api non fan-*

no il melle ſolamente radunarlo dandoli di piglio ſopra li fiori raccogliendolo ne i ſuoi cupi per le voſtre medicine, e delitie, e traſtulli. Miſticamente le api ſono i ſacri Dottori, gli ſcuolaſtici con le ſottigliezze delle ſue diſtintioni, & argumenti pungono gli Heretici, i Predicatori co' le lor voci sbigottiſcono i peccatori. Ma dico io donde pigliano queſte api il melle? donde gli Scolaſtici le belle diſtintioni? gli acuti argomenti? donde gli Predicatori le letterali eſpoſitioni? la dottrina ſoda? la moltitudine d'autoritadi, e donde l'vni, e l'altri il bello, & ordinato modo di dire? donde? di Thomaſſo, di queſto fiore, di che è proprio, Mel dat api.

Iua il popolo Hebreo in domanda de gli Filiſtei ſuoi nemici, ſi dice alli Regi; [1] *ma indebolita e la viſta, e l'animo.* Ingreſſus eſt itaque populus ſaltum, & apparuit fluens mel. *Il quale guſtato da Gionata, e dilongoſe la cecità, & aprironſeli gli occhi, e riſtoroſi l'animo, e con tanto valor guerreggiorno, che hebbero vna notabiliſſima vittoria, ci và la Chieſa ſanta per il tempo paſſato all'incontro delli Heretici, & Infideli ſuoi nemici; ma per lo paſſato turbata al quanto la viſta, mentre le coſe di Theologia, ò non ſtauano ben dichiarate, ò ben inteſe, appare nel campo Napolitano queſto*

[1] Lib. 1. cap. 14.

fiore

fiore di Thomasso d'Aquino pieno di melle di celeste dottrina. Qui plus oratione, quàm lectione, &c. *La qual gustata da Santa Chiesa confirmosele la vista; onde ripigliò tanto animo, che dopoi in quà più principalmente hà posto in sconfitta, e vergognosa fuga i suoi nemici; Melle sacrosanto è questa dottrina. Onde, come il melle ogni cosa rende dolce, soaue, gustosa, sana, e doue melle non ci è, tutto è insipido, amaro. Così apunto le Prediche, gli libri, gli ragionamenti, doue Thomasso non risuona, tutto è insipidezza, confusione, non tiene sapor, non gusto, non chiarezza, non risolutione; ma doue entra Thomasso, tutto è verità, e sicurtà, e chiaro, e dolce, e soaue, perche egli è vn Diuino fiore del campo, che* Mel dat api. *E per finirla la santa proprietà:*

Sertum dat capiti, *Corona il capo di gloria, nella prima Predica io te prouai, Napoli esser capo del Mondo, coronandosi dunque con questo fiore, mettendolo in testa per Padrone, hai fatto da lui propria questa proprietà, che* Sertum dat capiti.

Ma per dire qualche cosa, che me souene, quando si spartiua il santo Braccio di Thomasso, restando vna parte in San Domenico, essendo asportata l'altra in questo Arciuescouato, fù asportata in

Roma,

Roma, (dice Vincenzo Beluacense, pigliandolo di Plinio [t]) vna pregiatissima gemma. Sapete quale voi historiali quella, che le restò per giocaglia alla Regina Cleopatra, quando dileguò l'altra in accito, e la diede à bere à lo suo Marc' Antonio in demostratione dello suiscerato amore, che à lui portaua. Aportose quell'altra per trionfo in Roma, e per darle vn degno luogo vguale à lo suo valore, la dedicorno per giocaglia à la Dea Cibeles; ma era cosa inconueniente tener vna sola sì ricca giocaglia senza altra pare. Ricercose il mondo per ritrouar vn' altra pare, e non ritrouata si risolsero quei Padri conscritti si diuidesse quella prima, e di lei diuisa ferno due giocaglia: ponendo la meta in vna, e la metà in altra orecchia, con che restò quella statua la più vaga, e ben adorna, che gli occhi humani in giamai viddero. Consideraua io all'hora, che questa Città è il capo, tiene due orecchie, que sono questo Arciuescouato, e quel Conuento di San Domenico. Non ve ricordati, dotti, del detto di Paolo: Fides ex auditu. *Horsù, quì è il Tribunal della fede, iui la scuola dalla fede, quì si comandano, e castigano, iui si predica, & insegna la fede, quì s'ordina, iui s'esseguisce, sono due orecchie, doue si trattano le cose di fede, staua quell'orecchia ad ogni*

t Plinius lib.35.

Le cose di fede.

modo

modo vaghißima con ſi bella giocaglia, quanto era il braccio di Thomaſſo; ma egli è pur vero, ch'era vna coſa indecente, che in vna orecchia sì bella gemma, nell'altra non eſſer coſa vguale, ricercaſe il Regno intiero, no ſi troua paro di Thomaſſo, piglia per conſeglio queſto grauißimo Senato, ſi ſpartiſſe quella ineſtimabile gemma, quel diuino braccio, che tanto ſcriſſe, e rimanendo iui vna parte, apportata quì vn'altra, reſta queſta Città la più bella, e vaga, e queſto capo del Mondo il più viſtoſo, che ritrouarſi poſſa, e ſi proua conuenirli à Thomaſſo queſta proprietà, Sertum dat capiti, *eſſer adorno del capo.*

Et ecco v'hò prouato il mio intento, & eſſer propria di Thomaſſo queſta autorità, Ego flos campi, & lilium conuallium.

E non creder, Napoli, gli mancarà la ſeſta proprietà, ch'è eſſer ſperanza di frutto. Anzi io t'aßicuro, che in premio d'hauer germogliato queſto fiore d'hauerlo abbellito, & eſſaltato tanto con tante feſte, ſpeſa, diuotione, & affetto, egli te renderà con la ſua intercesſione moltiplicato il frutto de la celeſte beatitudine.

Andate in pace.

IMPRIMATVR.

Curtius Palumbus Vicarius Generalis Cap. Neapolis.

Rutilius Gallaccinus Canonicus Deputatus regist. fol.xj.

D.Gabriel Lottherius Deputatus.